


di dubitare su come dovrebbe comporta  La via giusta è sempre predeterminata, anche se si devono affrontare difficoltà per seguirla. Essa è determinata da tabù, da istituzioni tribali magiche che non possono mai diventare oggetto di considerazione critica. Neanche un Eraclito distingue chiaramente fra le leggi istituzionali della vita tribale e le leggi di natura; le une e le altre si considerano dotate dello stesso carattere magico. Fondate sulla tradizione tribale collettiva, le istituzioni non lasciano spazio alla responsabilità personale. I tabù che istituiscono qualche forma di responsabilità di gruppo possono in qualche modo anticipare quella che chiamiamo responsabilità personale, ma sono sostanzialmente diversi da essa. Essi non sono fondati su un principio di responsabilità ragionevole, ma piuttosto su idee magiche, quali ad esempio l'idea di placare le potenze del fato.

È ben noto quanto di tutto ciò ancor oggi sopravviva. I nostri stessi modi di vita sono ancora condizionati dalla pressione di tabù; tabù alimentari, tabù di belle maniere, e molti altri. Eppure, ci sono alcune importanti differenze. Nel nostro stesso modo di vita c'è, fra le leggi dello stato da una parte e i tabù che abitualmente osserviamo dall'altra, un sempre più largo campo di decisioni personali, con i sui problemi e le sue responsabilità; e noi conosciamo bene l'importanza di questo campo. Le decisioni personali possono portare all'alterazione dei tabù e anche delle leggi politiche che non sono più tabù. La grande differenza sta nella possibilità di riflessione razionale su queste materie. La riflessione razionale comincia, in certo qual modo, con Eraclito<sup>(6)</sup>. Con Alcmeone, Falea e Ippodamo, con Erodoto e con i sofisti, la ricerca della "migliore costituzione" assume gradualmente il carattere di un problema che può essere discusso razionalmente. E, nel nostro tempo, molti di noi prendono decisioni razionali in merito alla desiderabilità o meno della nuova legislazione e di altri cambiamenti istituzionali; cioè decisioni basate su una stima delle possibili conseguenze e su una consapevole preferenza per alcune di esse. Noi riconosciamo la razionale responsabilità personale.

Nel seguito della nostra discussione, la società magica o tribale o collettivista sarà chiamata anche *società chiusa* e la società

nella quale i singoli sono chiamati a prendere decisioni personali  
società aperta.

Una società chiusa può essere giustamente paragonata a un organismo. La cosiddetta teoria organica o biologica dello stato può essere applicata in larga misura ad essa. Una società chiusa assomiglia a un gregge o a una tribù per il fatto che è un'unità semi-organica i cui membri sono tenuti insieme da vincoli semi-biologici: parentela, vita in comune, partecipazione agli sforzi comuni, ai pericoli comuni, alle gioie comuni e ai disagi comuni. Essa è ancora un gruppo concreto di individui concreti, legati tra loro non solo da rapporti sociali astratti come la divisione del lavoro e lo scambio delle merci, ma da relazioni fisiche concrete come il tatto, l'olfatto e la vista. E benchè una società siffatta possa essere fondata sulla schiavitù, la presenza degli schiavi non presenta problemi fondamentalmente diversi da quelli degli animali domestici. Così mancano quegli aspetti che impediscono di applicare con successo la teoria organica a una società aperta.

Gli aspetti ai quali intendo riferirmi sono connessi con il fatto che, in una società aperta, molti membri si sforzano di elevarsi socialmente e di prendere il posto di altri membri. Ciò può condurre, per esempio, a un fenomeno sociale importante come la lotta di classe. Noi non possiamo trovare niente di simile alla lotta di classe in un organismo. Le cellule o i tessuti di un organismo, che si dice talvolta corrispondono ai membri di uno stato, possono anche competere tra loro per la nutrizione; ma non c'è alcuna tendenza inerente per esempio nelle gambe a diventare cervello o in altre membra del corpo a diventare il ventre. Poiché non c'è nulla nell'organismo che corrisponda a una delle più importanti caratteristiche della società aperta, cioè la competizione fra i suoi membri per il conseguimento di uno status superiore, la cosiddetta teoria organica dello stato è fondata su una falsa analogia. La società chiusa, d'altra parte, non presenta tendenze siffatte in misura rilevante. Le sue istituzioni, comprese le sue caste, sono sacrosante: sono tabù. La teoria organica, in questo caso si adatta abbastanza bene. Non deve quindi sorprenderci la constatazione che molti tenta-

tivi di applicazione della teoria organica alla nostra società sono forme mascherate di propaganda per un ritorno al tribalismo (7).

In conseguenza della perdita del proprio carattere di organicità, una società aperta può diventare gradualmente quella che amo definire una "società astratta". Essa può perdere, in considerevole misura, il carattere di gruppo concreto o reale di uomini o di sistema di gruppi reali siffatti. Questo punto, che è stato raramente compreso, può essere spiegato per mezzo di un'esagerazione. Noi possiamo concepire una società nella quale gli uomini praticamente non si incontrano mai faccia a faccia – nella quale tutte le attività sono svolte da individui completamente isolati che comunicano tra loro per mezzo di lettere dattiloscritte o di telegrammi e che vanno in giro in automobili chiuse. (La fecondazione artificiale consentirebbe anche la riproduzione senza la componente personale). Siffatta società fittizia potrebbe essere chiamata una "società completamente astratta o depersonalizzata". Ora, il punto interessante è che la nostra società moderna assomiglia in molti dei suoi aspetti a siffatta società completamente astratta. Benché noi non sempre viaggiamo da soli in automobili chiuse (ma incontriamo faccia a faccia migliaia di uomini che ci camminano accanto nella strada), il risultato è quasi lo stesso che se viaggiasimo a quel modo: noi cioè, di norma, non stabiliamo alcuna relazione personale con i pedoni nostri simili. Parimenti, l'appartenenza ad una organizzazione sindacale può significare soltanto il possesso di una tessera associativa e il pagamento della relativa quota ad uno sconosciuto segretario. Ci sono molte persone che, vivendo in una società moderna, non hanno alcun contatto personale intimo o ne hanno pochissimi, vivono nell'anonimità e nell'isolamento e, di conseguenza, nell'infelicità. Infatti, benché la società sia diventata astratta, la struttura biologica dell'uomo non è cambiata molto, e gli uomini hanno bisogni sociali che non possono soddisfare in una società astratta.

Naturalmente, il nostro quadro, anche in questa forma, è oltremodo esagerato. Non ci sarà mai o non ci può essere mai una società completamente astratta o anche una società prevalentemente astratta. Gli uomini continuano a formare dei gruppi reali e ad

allacciare reali contatti sociali di ogni genere e cercano di soddisfare nella massima misura possibile i loro bisogni sociali emozionali. Ma la maggior parte dei gruppi sociali di una moderna società aperta (con l'eccezione di alcuni fortunati gruppi familiari) sono poveri surrogati, dato che non consentono un'autentica vita in comune. E molti di essi non hanno alcuna funzione nella vita della società in genere.

Un'altra ragione per cui il quadro è esagerato sta nel fatto che il quadro stesso, finora abbozzato, contiene soltanto degli aspetti negativi e non accenna minimamente ai lati positivi. Ma ci sono anche i lati positivi. Relazioni personali di nuovo genere si instaurano dove possono essere liberamente allacciate, invece di essere determinate dagli accidenti della nascita e, in questo modo, si afferma un nuovo individualismo. Analogamente, i vincoli spirituali possono svolgere un ruolo più importante là dove risultano indeboliti i vincoli biologici o fisici, ecc. Comunque, il nostro esempio sarà servito, almeno spero, a chiarire che cosa si intende per società astratta in contrapposizione a un più concreto o reale gruppo sociale; ed a chiarire che le nostre moderne società aperte funzionano in larga misura sulla base di relazioni astratte come lo scambio o la cooperazione. (E' appunto dell'analisi di queste relazioni astratte che soprattutto si occupa la teoria sociale moderna come la teoria economica. Questo punto non è stato capito da molti sociologi, come Durkheim, che non hanno mai rinunciato alla convinzione dogmatica che la società debba essere analizzata in termini di gruppi sociali reali).

Alla luce di quanto si è detto, risulterà chiaro che il passaggio dalla società chiusa alla società aperta può essere considerato come una delle più profonde rivoluzioni attraverso le quali è passato il genere umano. In conseguenza di quello che abbiamo definito il carattere biologico della società chiusa, questo passaggio deve avere su coloro che lo vivono un'incidenza profondissima. Perciò, quando diciamo che la nostra civiltà occidentale deriva dai Greci, dobbiamo renderci esattamente conto di che cosa ciò significa. Significa che i Greci cominciarono per noi quella gran-

de rivoluzione che, a quanto pare, è ancora ai suoi inizi: il passaggio dalla società chiusa alla società aperta.

## 2.

Naturalmente, questa rivoluzione non avvenne per deliberato proposito. La dissoluzione del tribalismo, delle società chiuse della Grecia, può essere fatta risalire al tempo in cui la crescita demografica cominciò a far sentire i suoi effetti in seno alla classe dirigente dei proprietari terrieri. Ciò significò la fine del tribalismo "organico", perchè determinò una tensione sociale in seno alla società chiusa della classe dirigente. Dapprima sembrò che ci fosse una prospettiva di soluzione "organica" di questo problema con la creazione di città figlie. (Il carattere "organico" di questa soluzione fu sottolineato dalle procedure magiche seguite nell'invio di coloni). Ma questo rituale della colonizzazione ebbe solo l'effetto di ritardare il collasso. Esso anzi alimentò nuovi motivi di pericolo dovunque favorì l'instaurazione di contatti culturali i quali, a loro volta, diedero vita a quello che forse è il peggior pericolo della società chiusa, cioè il commercio, e a una nuova classe dedicata agli scambi e ai viaggi per mare. Col sesto secolo avanti Cristo questo sviluppo aveva portato alla parziale dissoluzione dei vecchi modi di vita e anche a una serie di rivoluzioni e reazioni politiche. Ed aveva portato non solo a tentativi di mantenere ed arrestare il tribalismo con la forza, come a Sparta, ma anche a quella grande rivoluzione spirituale che è l'invenzione della discussione critica e, conseguentemente, del pensiero liberato dalle ossessioni magiche. Nello stesso tempo troviamo i primi sintomi di un nuovo disagio. *Si cominciò a sentire l'effetto stressante della civiltà.*

Questo effetto stressante, questo disagio, è una conseguenza del collasso della società chiusa. Esso è avvertito anche ai nostri giorni, specialmente in periodi di mutamenti sociali. E' l'effetto stressante prodotto dallo sforzo che la vita in una società aperta e parzialmente astratta richiede continuamente da noi – con l'esigen-

cini, ma cerchiamo di essere un esempio. Il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: per questo è detto una democrazia. Le leggi assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo stato, non come un atto di privilegio, ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento ... La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo il nostro prossimo se preferisce vivere a suo modo ... Ma questa libertà non ci rende anarchici. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati e le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte la cui sanzione risiede solo nell'universale sentimento di ciò che è giusto ». E ancora: « La nostra città è aperta al mondo; noi non cacciamo mai uno straniero ... Noi siamo liberi di vivere proprio come ci piace, e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo ... Noi amiamo la bellezza senza indulgere tuttavia a fantasticherie e benchè cerchiamo di migliorare il nostro intelletto, non ne risulta tuttavia indebolita la nostra volontà... Riconoscere la propria povertà non è una disgrazia presso di noi; ma riteniamo deplorabile non fare alcuno sforzo per evitarla. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private... Un uomo che non si interessa dello stato non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e, *benché soltanto pochi siano in grado di dar vita a una politica, noi siamo tutti in grado di giudicarla*. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla strada dell'azione politica, ma come indispensabile premessa ad agire saggiamente ... [Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà e la libertà il frutto del valore e non ci tiriamo indietro di fronte ai pericoli di guerra...] Insomma, io proclamo che Atene è la Scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la prontezza a fronteggiare le situazioni e la fiducia in se stesso » (31).

Queste parole non sono soltanto un elogio di Atene: esprimono il

da non scegliere con accortezza il momento più conveniente da non prepararsi adeguatamente alla guerra che si accingono a ingaggiare? E poiché, secondo la teoria, essi detengono il potere, una tale preparazione non significherà la mobilitazione di forze contro le quali i lavoratori non avranno la minima possibilità di vittoria? A questa critica non si può far fronte modificando la teoria in modo che i lavoratori non debbano aspettare che l'avversario colpisca, ma cerchino di prevenirlo, dal momento che, in base ai presupposti della dottrina stessa, dev'essere sempre facile, per coloro che sono al potere, anticipare l'avversario in fatto di preparazione: preparare fucili, se, i lavoratori preparano bastoni, cannoni, se preparano fucili, aerei da bombardamento, se preparano cannoni, ecc.

## 5.



Ma questa critica, benché pratica e confortata dall'esperienza, è soltanto superficiale. I difetti essenziali della dottrina stanno più a fondo. La critica che ora mi propongo di svolgere cerca di mostrare che tanto il presupposto della dottrina, quanto le sue conseguenze tattiche sono tali da essere verosimilmente destinati a *produrre* proprio quella reazione anti-democratica della borghesia che la teoria profetizza, e che tuttavia proclama (con ambiguità) di aborrire: il rafforzamento dell'elemento anti-democratico nella borghesia e, di conseguenza, la guerra civile. E noi sappiamo che ciò può portare alla sconfitta e al fascismo.

La critica alla quale accenno è, in breve, che la dottrina tattica di Engels e, più generalmente, le ambiguità della violenza e della conquista del potere rendono impossibile il funzionamento della democrazia, una volta che siano state fatte proprie da un grosso partito politico. In fondo questa critica nell'asserzione che la democrazia può funzionare solo se i principali partiti concordano in una concezione delle sue funzioni che può essere compendiata nei seguenti punti essenziali (cfr. anche la sezione 2 del Capitolo VII):

1. La democrazia non può compiutamente caratterizzarsi solo come governo della maggioranza, benché l'istituzione delle elezioni

generali sia della massima importanza. Infatti una maggioranza può governare in maniera tirannica. (La maggioranza di coloro che hanno una statura inferiore a 6 piedi può decidere che sia la minoranza di coloro che hanno statura superiore a 6 piedi a pagare tutte le tasse). In una democrazia, i poteri dei governanti devono essere limitati ed il criterio di una democrazia è questo: in una democrazia i governanti – cioè il governo – possono essere licenziati dai governati senza spargimenti di sangue. Quindi se gli uomini al potere non salvaguardano quelle istituzioni che assicurano alla minoranza la possibilità di lavorare per un cambiamento pacifico, il loro governo è una tirannia.

2. Dobbiamo distinguere soltanto fra due forme di governo, cioè quello che possiede istituzioni di questo genere e tutti gli altri; vale a dire fra democrazia e tirannide.

3. Una costituzione democratica consistente deve escludere soltanto un tipo di cambiamento nel sistema legale, cioè quel tipo di cambiamento che può mettere in pericolo il suo carattere democratico.

4. In una democrazia, l'integrale protezione delle minoranze non deve estendersi a coloro che violano la legge e specialmente a coloro che incitano gli altri al rovesciamento violento della democrazia (32).

5. Una linea politica volta all'instaurazione di istituzioni intese alla salvaguardia della democrazia deve sempre operare in base al presupposto che ci possono essere tendenze anti-democratiche latenti sia fra i governati che fra i governanti.

6. Se la democrazia è distrutta, tutti i diritti sono distrutti, anche se fossero mantenuti certi vantaggi economici goduti dai governati, essi lo sarebbero solo sulla base della rassegnazione (33).

7. La democrazia offre un prezioso campo di battaglia per qualsiasi riforma ragionevole dato che essa permette l'attuazione di riforme senza violenza. Ma se la prevenzione della democrazia non diventa la preoccupazione preminente in ogni battaglia particolare condotta su questo campo di battaglia, le tendenze anti-democratiche latenti che sono sempre presenti (e che fanno appello a coloro che soffrono sotto l'effetto stressante della società, quale lo abbiamo definito nel Capitolo X) possono provocare il crollo della democrazia. Se la comprensione di questi principi non è ancora sufficientemente sviluppata, bisogna promuoverla. La linea politica opposta può riuscire fatale; essa può comportare la perdita della battaglia più importante, che è la battaglia per la stessa democrazia.